

gna confondere il fine coi mezzi. Il fine che si persegue con gli scambi è una migliore distribuzione delle risorse ed un più alto seduto inaugurale, pone nei suoi giusti risultati possono essere raggiunti con mezzi diversi a seconda delle epoche storiche. Il libero scambio era un mezzo che dava buoni risultati nel secolo scorso e nei primi decenni del secolo presente, ma le due guerre mondiali e la grande depressione economica verificatasi nell'intervallo fra di esse ha sconvolto tale sistema rendendolo inefficiente. Al principio dell'automatismo in materia di scambi, va sostituendosi il principio della cooperazione fra le nazioni che ha già dato frutti manifesti col Piano Marshall e con gli organismi che vi fanno capo.

In materia valutaria il Prof. Federici ha sostenuto una tesi personale che, pur non raccogliendo l'unanime consenso, merita di essere ricordata. L'evoluzione della politica dei cambi in Italia che, come è noto, è stata congegnata in modo da favorire gli esportatori, può essere ritenuta utile all'interesse del Paese qualora si considerino tutti i vantaggi connessi ad un aumento delle esportazioni, ma meno utile da un altro lato per la derivante diminuzione della massa di merci posta in vendita nell'interno e per i conseguenti riflessi sul livello dei prezzi.

Di carattere tutt'affatto opposto la tesi della Confederazione Generale dell'Industria secondo cui il Governo con la sua politica delle divise, non avrebbe favorito abbastanza le esportazioni nell'area della sterlina. La Confindustria proponeva nella sua relazione che il rapporto fra la sterlina e il dollaro fosse aumentato da 3 a 3,5 per mettere in grado gli esportatori italiani di sostenere la concorrenza di altri paesi esportatori nella stessa area, i quali potevano ricavare dalla propria valuta un cambio corrispondente all'incirca alla parità ufficiale di 4,032 fra dollaro e sterlina.

Circa le effettive ripercussioni che un mutamento nel livello dei cambi può avere sull'andamento delle esportazioni, ha riferito il dott. E. Calcaterra. Un aumento del livello dei cambi riuscirebbe a intensificare, solo in via transitoria, le esportazioni, dato che il peggioramento della nostra valuta nei confronti internazionali non potrebbe non avere conseguenze ben prossime nell'interno del Paese determinandovi un aumento di costi e di prezzi e quindi una situazione nuovamente sfavorevole alle esportazioni. Si conclude che è illusorio pensare di risolvere il problema delle esportazioni con provvedimenti di ordine valutario. Il vero problema di fondo è l'abbassamento dei costi ottenuto mediante più efficienti combinazioni dei fattori produttivi.

Sugli argomenti attinenti la nostra espansione commerciale all'estero parecchie sono state le relazioni presentate. Ricordaremo: quella del Prof. Stammati che ha ri-

levato la necessità di risollevarne quella vera area depressa nel centro dell'Europa che è ora la Germania, necessità tanto più sentita dall'Italia in quanto prima della guerra le economie italiana e tedesca erano, si può dire, complementari mediante un intenso scambio di merci; del Prof. G. Tucci che ha trattato della riorganizzazione dei nostri scambi con le Americhe, cui ostano l'elevatezza dei nostri costi, le poco efficienti forme di vendita e di penetrazione pubblicitaria; del Prof. Feroldi che ha ragguagliato sulle possibilità di sbocco della nostra produzione automobilistica.

Sui problemi dei trasporti terrestri negli scambi internazionali che si assommano nella esigenza di una profonda revisione del sistema tariffario per adeguarlo alle condizioni del dopoguerra specie nei riguardi del costo del servizio, ha parlato il Dott. F. Santoro e sui compiti e funzioni della marina mercantile il Prof. Minoletti, il quale ha espresso l'opinione che si debba giungere ad una direttiva, decidendo se ed in quale misura lo Stato debba continuare a sostenere le grandi compagnie di navigazione ed incoraggiare le imprese private di navigazione.

Sulla cooperazione economica internazionale ha parlato con la competenza e la autorità che gli deriva dal suo alto incarico il Dott. Campilli ed infine hanno parlato della politica emigratoria e dei nuovi orientamenti della emigrazione il Prof. Lionello Levi e Mons. Baldelli, Presidente della Pontificia Commissione di Assistenza.

Ora, a un anno di distanza dal Convegno, alcune delle preoccupazioni espresse dai relatori specie circa un sollecito risanamento del sistema di scambi con l'Estero, vanno attenuandosi, poichè in quasi tutti i rami del commercio di esportazione si nota una più che sensibile ripresa, come testimoniano, d'altronde, le cifre recentemente pubblicate dall'Istituto Centrale di Statistica sulla nostra bilancia commerciale. Indubbiamente a questa confortante ripresa molti degli elementi positivi messi in rilievo nel Convegno del marzo 1948 hanno efficacemente contribuito, ma, senza dubbio, ha avuto pure una parte notevole in questa ripresa la politica commerciale del nostro Governo orientatasi nella stipulazione di numerosi trattati di commercio a carattere bilaterale, politica la quale costituisce pur sempre un valido, se pure modesto, fattore di incremento degli scambi internazionali, mentre non è escluso possa inserirsi in un ordine più vasto e come complemento di una vera cooperazione economica fra gli Stati.

G. C. ARPANO

Milano.

GOAGA G., *Calcolo numerico*. Un vol. di pag. 472, Milano, Fasani, 1949.

La matematica, per la maggior parte di coloro che la debbono studiare, non fine a sè stessa, ma strumento di pratiche ap-

plicazioni: ingegneri, chimici, fisici, statistici, attuari si trovano continuamente alle prese con questioni di questo tipo, piuttosto che con la dimostrazione dei teoremi e lo sviluppo logico dei principi teorici. Per essi riveste particolare importanza la conoscenza dei metodi per la impostazione e la risoluzione numerica dei problemi. E non basta, ai concreti fini applicativi, una buona preparazione teorica; si può essere ottimi matematici, geometri, analisti, e mediocri o cattivi calcolatori, per mancanza di interesse, per deficienza di attitudine, ma, soprattutto, per inadeguata esperienza e imperfetta cognizione delle norme pratiche, degli espedienti, degli artifici che costituiscono l'armamentario dell'arte del calcolare. Di qui la convenienza di completare l'insegnamento della matematica, quale viene svolto nei tradizionali corsi delle scuole, con una esposizione delle questioni riguardanti tale arte e l'importanza di libri che trattino del calcolo numerico, come il Runge e König, il Robinson e Whittaker, il Bruns, e, fra gli italiani, il Cassinis, il Cassina, il Picone. Ad essi si viene ad aggiungere quello preparato dal Boaga, che intende offrire un efficiente sussidio ed una ampia guida, ispirata largamente alle esigenze della pratica, a chi deve affrontare problemi di calcolo numerico e vuol arrivare alla soluzione evitando, non solo errori, ma anche tortuose vie di operazioni inutili, più complicate e laboriose del necessario, e tenendo conto del grado di esattezza desiderato e raggiungibile.

L'A. si sofferma nella esposizione delle regole, che egli chiama di *stenoaritmia*, che insegnano ad applicare gli accorgimenti, basati sull'opportuno impiego di principi dell'aritmetica, dell'algebra, dell'analisi, per l'esecuzione del calcolo rapido e dei calcoli approssimati. Una seconda parte tratta della risoluzione grafica delle equazioni algebriche e trascendenti e dei sistemi di due equazioni a due incognite di primo e di secondo grado, mentre alla risoluzione numerica delle equazioni e dei sistemi di equazioni è dedicata la parte terza del volume. Trovano posto nella parte quarta la interpolazione, il calcolo numerico approssimato degli integrali definiti e l'integrazione delle equazioni differenziali. Chiude l'opera una trattazione delle formule empiriche, per la rappresentazione analitica dei risultati sperimentali, con funzioni aperiodiche e con funzioni periodiche.

Il volume non si occupa del calcolo meccanico e, salvo un breve cenno, della costruzione di abachi e di nomogrammi

L'A. ha opportunamente disseminato, nelle varie parti, richiami alle nozioni di aritmetica, algebra, analisi, geometria analitica connesse con lo svolgimento degli argomenti trattati, di modo che l'opera può servire come manuale di consultazione per la soluzione dei problemi relativi al calcolo numerico, senza che, normalmente, sor-

ga il bisogno di far ricorso ad altri testi per attingervi formule o principi direttamente implicati nella esecuzione dei calcoli.

Sia consentita una piccola rettifica ad una citazione (pag. 8 e 460) che richiama l'opera di Pearson a proposito dei diagrammi di 92 curve riportati in 12 grafici, i quali in realtà sono ricavati da RUNNING, *Empirical Formulas*, Mathematical Monograph, n. 19, New York, Wiley, 1917.

A. UGGÈ

Venezia, Ist. Univ. d'Econ. e Comm.

CECCHERELLI, *L'economia aziendale e l'amministrazione delle imprese*. Un vol di pag. 319, Firenze, Barbera, 1948.

La lettura attenta del volume del Prof. Ceccherelli è assai interessante per l'acutezza dell'indagine, il rigore del metodo, il valore dei risultati; essa però è utile anzitutto per comprendere il cammino percorso in breve volgere di anni dalla dottrina che studia sotto l'aspetto economico-finanziario l'amministrazione economica delle aziende e che non appare più vincolata, come un tempo, ai ristretti limiti della rilevazione dei fenomeni aziendali e più precisamente di quelli patrimoniali.

Ma anche all'indagine economico-finanziaria delle aziende, come ad ogni dottrina in rapido sviluppo, accade che incerta si ala denizione dei principi, dell'oggetto e del metodo della ricerca: opportuni risultano quindi i sobri ma efficaci cenni con i quali il Ceccherelli, nell'introduzione del volume, cerca di precisare il carattere e i limiti delle discipline economico-aziendali, soprattutto nei loro rapporti con la ragioneria dalla quale esse peraltro traggono origine.

Per l'A. l'Economia Aziendale si propone di interpretare « le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita che derivano alle aziende dalla disponibilità e dalla trasformazione delle loro ricerche » (pag. 4). Nel suo sviluppo storico essa passa, secondo il pensiero dell'A., attraverso due distinte fasi: quando l'azienda opera in un ambiente economico in formazione e i fatti aziendali non sono ancora ben definiti l'oggetto esclusivo è il metodo contabile, lo scopo dello studio il suo perfezionamento formale e il corrispondente carattere della disciplina è quello di materia descrittiva e normativa; quando poi « in successive fasi di sviluppo l'azienda assume la sua funzione di organismo produttivo e di organo di congiunzione del complesso e variabile sistema economico-sociale » allora « la teoria del metodo si completa con il concetto di sistema, ricollegandosi con la materia dei fatti e delle valutazioni che ha contenuto extracontabile e carattere economico amministrativo » (pag. 7). In questa seconda fase l'Economia Aziendale si compone di due distinti ma connessi rami di studio « quello delle teorie e delle applica-